

# *Diritti dei vinti e diritti dei popoli*

## *L'assetto geopolitica dell'Europa dopo*

### *“l'orrenda carneficina”*

#### 1. 1915-1918: la prima Grande Guerra fascista

Un recentissimo libro di storia dell'editrice Einaudi definisce lo scoppio della prima guerra mondiale «*un suicidio dell'Europa*», precipitata «*nella fase più drammatica di tutta la storia umana: una fase che avrebbe visto la creazione di regimi dittatoriali violenti e disumani*»<sup>1</sup>.

Negli stessi giorni dell'ingresso dell'Italia in guerra, deciso dal governo contro il parere della maggioranza parlamentare<sup>2</sup> e della stragrande maggioranza del paese, papa **Benedetto XV**, succeduto a Pio X il 20 agosto 1914, tornava a condannare l'«*orrenda carneficina che disonora l'Europa*»<sup>3</sup>.

Contro il militarismo e contro l'ingresso dell'Italia in guerra si erano battuti con accanimento socialisti e cattolici<sup>4</sup>, le cui voci dal 24 maggio 1915 venivano messe a tacere dalla censura militare, che imponeva a tutti gli italiani una giustificazione ufficiale della guerra all'Austria, così formulata:

*La prepotenza di un nemico, che fa strazio nel mondo di ogni ragione di diritto e di umanità, ha imposto all'Italia, dopo le lunghe trattative, di rimettere alle armi la soluzione della contesa antica per la liberazione dei suoi figli irredenti*<sup>5</sup>.

Chi erano i figli irredenti dell'Italia? Il nostro paese col patto di Londra del 26 aprile 1915, sottoscritto dal ministro degli esteri, Sidney Sonnino (presidente del consiglio era Antonio Salandra), otteneva da Russia, Francia e Inghilterra, il consenso ad annettersi una serie di territori, non tutti abitati però da italiani<sup>6</sup>. In compenso, per compiacere agli alleati rinunciò a rivendicare l'annessione di territori certamente italiani come Malta, la Corsica e altri lungo i confini con la Francia, oltre naturalmente al Canton Ticino. E' noto a tutti come a guerra conclusa non trovassero completa soddisfazione le aspirazioni annessionistiche dell'Italia. Restavano fuori, in particolare, Fiume e la Dalmazia con esclusione della città di Zara. Nessuna contestazione accompagnava invece l'occupazione militare e la successiva annessione dell'Alto Adige, effettuata in palese violazione dei principi europei, che parlavano di diritto di ogni popolo ad avere una patria e per noi solo di coronamento del risorgimento nazionale e non di disegni imperialistici. In realtà quella che scoppiava il 24 maggio 1915 non era la quarta guerra di indipendenza d'Italia, ma la prima Grande Guerra fascista, la terza della serie imperialistica e coloniale iniziata dopo l'unità. La prima si era avuta nel Corno d'Africa contro Eritrea e Abissinia, la seconda in Libia, la terza era appunto quella

<sup>1</sup> PAOLO VIOLA, *Il Novecento*, Torino, Einaudi, 2000, p. 3.

<sup>2</sup> Nonostante la neutralità della maggioranza del parlamento, dopo che il re ebbe respinto le dimissioni di Antonio Salandra, Giovanni Giolitti rinunciò alla sua battaglia neutralista. Anche il parlamento cessava di opporsi. Il 20 maggio il parlamento votava infatti i pieni poteri al governo, dando così via libera, con 407 voti a favore e appena 74 contrari, all'entrata in guerra contro l'Austria Ungheria, dichiarata il 24 maggio 1915, mentre solo nell'agosto 1916 ci si muoverà contro la Germania.

<sup>3</sup> FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento*, Verona, 2000, p. 83.

<sup>4</sup> Fra gli interventisti di sinistra vi erano i democratici di *Gaetano Salvemini* e frange di socialisti sia riformisti (*Leonida Bissolati*), che rivoluzionari (*Arturo Labriola*). Capofila del neutralismo cattolico fu *Guido Miglioli*, fondatore dei sindacati bianchi, consapevole che tutto il peso della guerra sarebbe gravato sulle masse contadine.

<sup>5</sup> *Il Manifesto del Comune*, in Verona del popolo, 29 maggio 1915, Anno XXVI, N. 41, p. 2.

<sup>6</sup> Con un'operazione di matrice esplicitamente imperialistica ci si era accordati per avere Trento e Trieste, il Sud Tirolo, l'Istria con esclusione di Fiume, la parte settentrionale della Dalmazia, l'occupazione della base di Valona in Albania, il protettorato sull'Albania, il Dodecaneso, il bacino carbonifero di Adalia appartenente alla Turchia, oltre alla promessa, che rimase del tutto imprecisata, di partecipare alla spartizione delle ex colonie tedesche.

del 1915-'18. Voci nettamente contrarie all'annessione dell'Alto Adige erano state ancora una volta quelle dei socialisti. Filippo Turati, Leonida Bissolati e Gaetano Salvemini - pur variamente interventisti - furono i più accesi ed appassionati nel negare validità, umana e politica, all'inserimento nello stato nazionale di una provincia abitata da popolazioni di storia e lingua diverse<sup>7</sup>. I socialisti si ritrovano con ciò in pieno accordo con le affermazioni fatte dal presidente americano Thomas Woodrow Wilson, il quale l'8 gennaio 1918 aveva affermato: «*Una rettifica alle frontiere italiane dovrà essere fatta secondo le linee chiaramente riconoscibili tra le nazionalità*»<sup>8</sup>. Sappiamo che i principi di Wilson furono ampiamente disattesi in troppe parti d'Europa. Per rimediare ad alcune soluzioni aberranti imposte dai vincitori della prima guerra mondiale bisognerà attendere la caduta del muro di Berlino del 1989 e la successiva esplosione delle nazionalità conculcate dalle dittature comuniste, in particolare in Russia e in Jugoslavia. Altre aberrazioni sono ancora lì davanti a noi. Indico, tra le tante, l'assegnazione all'Jugoslavia e non a Tirana di regioni abitate da albanesi. Agli errori compiuti dai vincitori della prima guerra mondiale si aggiungono i delitti di cui si macchiarono i vincitori della seconda guerra mondiale. Nel 1945 l'Italia postfascista del trentino Alcide De Gasperi era premiata con la conferma dell'Alto Adige, una terra certamente non abitata da figli irredenti, ed era invece punita con la perdita di territori incontestabilmente italiani, su tutti la Venezia Giulia e l'Istria<sup>9</sup>.

Bernardino Frescura partecipò al dibattito precedente e successivo alle modifiche di confine, appoggiando la linea ufficiale dell'Italia, sia nelle pubblicazioni che nei corsi tenuti all'università. I suoi studi ci consentono di seguire le ragioni accampate dai vincitori per giustificare la loro volontà di dominio sui vinti. Wilson indicava come unico criterio ammissibile quello di nazionalità. Come dire che il territorio appartiene al popolo che lo abita e quindi va assegnato allo stato in cui un determinato gruppo etnico sia dominante. Ad individuare il principio di nazionalità ci aiuta lo stesso Frescura che ci fa sapere come una nazione sia generalmente individuabile sulla base della lingua parlata. Ma l'Europa dei vincitori, ivi compresa l'Italia, sappiamo che tradirà i principi tracciati da Wilson, applicando invece criteri non di nazionalità ma imperialistici, la cui formulazione teorica e le prime applicazioni pratiche risalgono addirittura alla Francia di Luigi XIV, il quale per giustificare la sua aggressività lanciò la teoria dei confini naturali. Un punto di vista ripreso dall'Italia ufficiale e fatto proprio da Frescura. Confine naturale per la Francia è il Reno, confine naturale per l'Italia è la linea dello spartiacque lungo le Alpi. Ed eventuali popolazioni tedesche che si trovino ad ovest del Reno e a sud del crinale alpino? Non se ne deve tener conto. La Francia insegna, argomenta Frescura. Nessuno contesta alla Francia il diritto di riprendersi l'Alsazia e la Lorena. Eppure i francesi in queste due regioni sono solo l'11% della popolazione contro l'87% di tedeschi.

Il suo punto di vista circa la sistemazione della frontiera orientale italiana è stato espresso con dovizia di argomentazioni in uno studio, in cui giustifica le ragioni sottese alla rivendicazione della Dalmazia e dell'intera costa balcanica dell'Adriatico, un tempo veneta, sottratta con «*inescusabile errore*» all'Italia da Napoleone<sup>10</sup>. Solo se l'intero Adriatico - argomenta Frescura - è in mano ad un unico stato può diventare «*baluardo invincibile*» contro lo slavismo, fenomeno non meno pericoloso del germanesimo. L'Italia grazie alla sua posizione e alle sue potenzialità è l'unica

<sup>7</sup> P. AGOSTINI - G. ANSALONI - M. FERRANDI, *Alto Adige. Ottant'anni di storia. Cronologia essenziale dall'annessione all'Italia al dibattito sull'Euroregione*, Bolzano, Praxis, 1995, p. 15.

<sup>8</sup> In un discorso al congresso enunciava i 14 punti, cui ispirare il dopo guerra. All'Italia era riservato il 9° (cfr. testo), alla Francia l'8° punto in cui si diceva che «*il torto fatto alla Francia dalla Prussia nel 1871 per quanto riguarda l'Alsazia e la Lorena dovrà essere riparato*» con la loro restituzione. G. GENTILE - L. RONGA - A. SALASSA, *Corso di storia*, 3, *Età contemporanea*, Brescia, La Scuola, 1990, p. 511.

<sup>9</sup> Sul ruolo svolto da De Gasperi per assicurare l'autonomia del Trentino sotto i governi Nitti e Bonomi, inizialmente orientati a generose concessioni solo nei confronti degli allogliotti, si veda ALFREDO CANAVERO, *De Gasperi e l'Italia nel primo dopoguerra (1919-1921)*, in ALFREDO CANAVERO - ANGELO MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, 1985, p. 698 ss. Sullo stesso volume si veda anche Umberto Corsini, *La questione nazionale nel dibattito trentino*, p. 593 ss.

<sup>10</sup> BERNARDINO FRESCURA, *Le frontiere della nuova Italia. Il problema dell'Adriatico*, Genova, marzo 1919.

a poter legittimamente aspirare ad un ruolo egemonico nell'Adriatico, finalizzato a contenere l'espansionismo slavo. Quindi ha un naturale diritto a collocare sull'Adriatico le sue frontiere strategiche ed economiche. Come si vede le argomentazioni sono chiaramente ispirate ad una logica di potenza. Non ci si limita però a quest'unico punto di vista, essendo Frescura impegnato anche nel recupero del diritto storico al dominio dell'Adriatico. Frescura ricorda, in particolare, come all'indomani del trattato di Campoformio, i dalmati piangendo seppellissero sotto i loro altari il leone di S. Marco, attendendo il giorno della riscossa. «*Questo giorno – dice Frescura – è radiosamente tornato*». La storia della frontiera orientale italiana in questo secolo non si sarebbe però sviluppata secondo le attese di Frescura. Noi sappiamo della vittoria mutilata dopo il 1918 nonostante con le attenuazioni apportate dal trattato di Rapallo, e abbiamo presenti le sanguinose amputazioni operate dai comunisti di Tito nel 1945 con il contorno di foibe, dentro le quali vennero eliminati migliaia di italiani uccisi per odio ideologico e razziale dai comunisti slavi.

La frontiera del Brennero non gronda di sangue come quella di Trieste. Ma la vicenda del popolo tirolese non è meno tragica. Qualcuno che crede nella nemesi storica si è inventato una sorta di legge di compensazione o di legge del contrappasso, dicendo che l'Italia ha pagato nel 1945 sulla frontiera orientale per mano di Tito il martirio da lei imposto sulla frontiera settentrionale al popolo sudtirolese. Ma la tragedia dei tirolesi non era sentita tale dai vincitori del 1918 che l'hanno fatta subire a molti altri popoli in varie parti d'Europa. E' lo stesso Frescura a darci le percentuali della composizione etnica degli stati europei, nuovi o ridisegnati, per dimostrare che in fondo l'Italia anche nel caso in cui fosse autorizzata ad inglobare la Dalmazia non avrebbe che un 3% di minoranze dentro i propri confini, mentre le percentuali salgono per altre nazioni fino ad arrivare in Polonia al 41% di cittadini di nazionalità non polacca costretti ad obbedire al governo di Varsavia e a subire quindi una inevitabile polacchizzazione. Un'evidente mostruosità, la sistemazione politica dell'Europa fatta dai vincitori, fonte di enormi tensioni, cui accenna lo stesso Frescura, osservando come si scorgano

*ancora qua e là movimenti d'armi e d'armati, ed incomposte agitazioni di popoli, che non ancor si adattano entro i confini fissati e mal si rassegnano a territori irrimediabilmente o temporaneamente perduti.*

Un'area assolutamente tranquilla è invece proprio la provincia di Bolzano dove ci si limita a pregare Dio e i potenti della terra perché sia risparmiata ai sudtirolesi la schiavitù di un dominio straniero. Nella primavera del 1919 scrive Carlo Grabmayr:

*Senza forza, senz'armi ormai, dobbiamo subire la dura sorte del vinto. Noi possiamo attendere la nostra salvezza solo dalla saggezza del vincitore, possiamo tentare di persuadere i fondatori del nuovo ordine di cose che è contrario allo scopo che si sono prefissi il costringere, in onta ai principi da loro proclamati, un popolo profondamente tedesco, sotto un odiato giogo straniero, il mutilare e smembrare un paese, che, da immemorabili tempi, era unico per nazionalità, civiltà ed economia<sup>11</sup>.*

L'Europa non ebbe pietà dei sudtirolesi come non ne ebbe Frescura, che qualche mese dopo la fine della guerra in una lettera lamentava che le poste da Bolzano inviassero le missive ancora con la scritta *Bozen*. Eguale insofferenza per i ritardi nell'italianizzazione del Sudtirolo nutrivano i **fascisti**, che nell'ottobre 1922 partendo da Verona avrebbero dato vita alla marcia su Trento e Bolzano, prova generale della marcia su Roma.

Pietà aveva avuto invece Luigi Credaro che si era reso promotore della traduzione e della pubblicazione della passione del Tirolo, cui aveva premesso una nobile prefazione, in cui con

---

<sup>11</sup> C. GRABMAYR (a cura di), *La passione del Tirolo innanzi all'annessione con l'aggiunta del progetto d'autonomia presentato al governo italiano dalla lega tedesca (Deutscher Verband)*, Prefazione di Luigi Credaro, Milano, Vallardi, 1920, p. 5.

commossa ammirazione presentava i lavori di «*venti studiosi e patrioti tirolesi*», impegnati ad illustrare vari aspetti del Sud Tirolo.

Sono argomenti assai diversi – informava Credaro – ma tutti vengono trattati sotto l’influsso di un medesimo sentimento, alla luce di una medesima idea: “*salvar il Tirolo dal pericolo di essere spezzato, impedire che gli abitanti delle valli meridionali fossero divelti dai fratelli di oltre Brennero per essere uniti all’Italia*”. E’ un libro di scienza e di passione. Lo lessi d’un fiato. Noi dobbiamo conoscere e comprendere l’anima dei nostri nuovi concittadini, *tutta l’anima, tutti i sentimenti, tutte le opinioni...*

Molti giudizi sull’Italia e gli Italiani sono errati e ingiusti, ma questi studi non perderanno il loro valore politico e saranno sempre un documento di patriottismo tirolese. Il volume fu largamente diffuso in America e in Europa e avidamente letto nell’Alto Adige, in Austria e in Germania. E’ contro di noi, ma *non possiamo, non dobbiamo ignorarlo*. Esso ci insegna quello che gli intellettuali e i dirigenti del Tirolo pensano di sé, di noi e dell’annessione dell’Alto Adige all’Italia...

Se gli italiani vogliono conoscere la psicologia dei nuovi concittadini tirolesi, non devono trascurare la lettura di questo libro, che, presentato al pubblico da S. E. il senatore Carlo di Grabmayr, nativo di Bolzano, presidente del Consiglio di Stato di Vienna, espone l’interessante vita passata e presente della terra che custodisce le porte d’Italia e che, per bellezza naturale e avanzamento di civiltà, è veramente magnifica<sup>12</sup>.

Chi era Luigi Credaro contro le cui debolezze si sarebbero accaniti i fascisti? Il 1° agosto 1919 l’on. Luigi Credaro assumeva in Trento la carica di *commissario generale civile*, sostituendo il generale Guglielmo Pecori Giraldi, che era stato *commissario militare* dal novembre 1918<sup>13</sup>.

Luigi Credaro ha avuto il coraggio di far tradurre e pubblicare una serie di articoli, alcuni molto duri contro gli Italiani come quello scritto da Edoardo Nicolussi, membro dell’assemblea regionale tirolese e dell’assemblea nazionale austro-tedesca. Nel gennaio 1919 Edoardo Nicolussi, tra l’altro scriveva:

Mentre si scrivono queste righe, il Tirolo attende angosciosamente le decisioni che i vincitori della guerra mondiale prenderanno rispetto ai confini d’Italia, perché da queste decisioni dipende se ancora debba esistere o non più il ‘Tirolo’.

*L’Italia non ci ha mai vinti*. In tre anni e mezzo di lotta, non riuscirono i suoi soldati a conquistare un solo palmo di terra tirolese, benchè già dall’inizio noi fossimo a loro inferiori per numero...

Eppure, tutto finì nella rovina e nella disfatta, ed ora il nostro popolo, che, pacifico quant’altro mai e raccolto in sé stesso, non invidiò i beni culturali ed economici di alcun vicino, deve essere cancellato dalla storia!

È assurdo pensare che, **dopo una guerra che l’Italia scatenò per criminosa brama di potere**, in onta a tutti i trattati, i tirolesi debbano pagare colla loro esistenza il fio di una colpa, di cui, innanzi a Dio e agli uomini, non li tocca nemmeno l’ombra di una responsabilità qualsiasi [...], debbano essere curvati sotto l’**odiato giogo** dell’italiano, a cui la fortuna, non il valore, conquistò la vittoria!

Noi non abbiamo più forze ora, per salvare la nostra terra ed il nostro popolo dalla schiavitù!

I nostri reggimenti di cacciatori e di bersaglieri tirolesi si sono lanciati all’assalto dovunque più fervida ardeva la lotta, e pure, alla fine, pel tradimento di camerati non tedeschi, hanno dovuto subire la dura sorte della **prigionia** italiana.

Siamo quindi fisicamente dissanguati e dobbiamo, impotenti tollerare, serrando i denti per lo sdegno, **che il nemico torturi i nostri connazionali**, che si trovano entro la linea di demarcazione.

<sup>12</sup> C. GRABMAYR (a cura di), *La passione del Tirolo*, cit., pp. 3-4.

<sup>13</sup> Per Luigi Credaro si veda tra l’altro A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell’800 e il primo dopoguerra*, Trento 1985.

Egli considera e tratta l'intera **popolazione** maschile come **prigioniera** di guerra, cerca già durante l'armistizio, di **stedeschizzare** la scuola, trascina in **catene** i politicamente sospetti; noi dobbiamo subire l'onta di vedere la **capitale** della nostra regione **occupata**, e udire nel luogo sacro alla vincitrice anima tirolese, il Berg Isel, echeggiare lo stridulo cicalio di agghindati siciliani<sup>14</sup>.

Ha commentato Leo Valiani: «*La tragedia italiana è consistita nel fatto che il principio della nazionalità, che le portò la vittoria sull'Austria, sia stato sconfitto nella politica italiana*», che ha preteso di annettersi territori alloglotti o mistilingui nel Tirolo e nella zona fra l'Adriatico, la Carniola e l'Istria<sup>15</sup>.

## 2. Il confine del Brennero

In una lettera a Bernardino Frescura il colonnello Pariani lo ringraziava per aver contribuito a diffondere l'opuscolo pubblicato nel novembre 1918 dal titolo «*Perché l'Italia deve avere il suo confine al Brennero*»<sup>16</sup>. Non se ne indica l'autore che potrebbe essere lo stesso Pariani. In ogni caso, in altri testi Frescura ripete gli stessi concetti ed osserva lo stesso impianto dimostrativo.

Larga parte delle poche pagine di cui il pamphlet si compone è dedicata ad individuare un confine che dia le massime garanzie di resistenza nel caso di un attacco nemico. Le Alpi sono una barriera naturale pressochè invalicabile solo se ci si attesta su una precisa linea di 250 km, rappresentata ai massicci dell'Ortler, Oetz, Stubai e Alti Tauri tra cui il Gross Glockner. Quello è il confine militare ideale. Rivendicarlo sarebbe però pretendere troppo. Ci si deve quindi accontentare di un percorso in parte diverso, che lascia all'Italia tutto l'alto bacino dell'Adige, ma ne esclude quello della Drava. Lungo entrambe le linee di confine prese in considerazione, quindi tanto su quella ideale perché dominata da massicci più elevati, tanto su quella con vette meno alte, si aprono gli stessi due transiti rappresentati dal passo Resia e dal Brennero. Anche il confine alternativo, pur non avendo massicci così elevati come quello ideale, è comunque rassicurante dal punto di vista della sua difendibilità. In ogni caso la richiesta di inglobare la provincia di Bolzano si giustifica unicamente con le esigenze di sicurezza dell'Italia. Solo al Brennero si può avere un confine difendibile militarmente con limitate risorse. L'Italia ha vitale necessità di contenere le spese militari al nord per concentrare le risorse nella fortificazione del confine orientale, dove i rilievi montuosi sono meno idonei ad organizzarvi una efficace resistenza al nemico mancando i grandi massicci che elevano invece barriere intransitabili tra Italia e Austria.

Circa la presenza di 200.000 abitanti di nazionalità tedesca, si minimizza il problema con queste considerazioni:

1° - nella zona di confine vi è sempre frammischiamento di nazionalità, inquantochè a ciò portano le relazioni fra i popoli confinanti;

2° - senza risollevere discussioni di carattere storico che rivendicano all'Italia le terre di Merano, Bressanone, Bolzano, è però da ricordare che **tutte le invasioni si son sempre svolte da nord verso sud** e che pertanto gli elementi tedeschi non sono che sovrapposizioni ai preesistenti elementi ladini;

3° che esistono pure, e numerosi, elementi di nazionalità italiana che, per ragioni varie, sono staccati dalla madre patria, senza che l'Italia pretenda perciò l'annessione di tutti i territori occupati da essi<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> E. NICOLUSSI, *Innanzi alla decisione*, in C. GRABMAYR (a cura di), *La passione del Tirolo*, cit., pp. 168-169.

<sup>15</sup> CLAUD GATTERER, "Italiani maledetti, maledetti austriaci". *L'inimicizia ereditaria*, Bolzano, Praxis, 1987, p. 263.

<sup>16</sup> *Perché l'Italia deve avere il suo confine al Brennero*, novembre 1918.

<sup>17</sup> *Perché l'Italia deve avere il suo confine al Brennero*, cit., p. 6.

Nei confronti della popolazione costretta contro la sua volontà a cambiare stato si garantisce l'impegno a conservarne integra la fisionomia linguistica e culturale con opportuni interventi legislativi che tutelino la minoranza. Il diritto del vincitore e la tutela del vinto in questa riflessione:

*Una nazione ha il diritto di avere le frontiere che la natura le ha dato e se, entro tali limiti, vi sono rappresentanze di altre nazionalità, non vi ha dubbio che queste debbano essere assorbite, cosa che d'altra parte può benissimo essere fatta con opportuni provvedimenti amministrativi atti a lasciare intatta l'individualità di tali rappresentanze*<sup>18</sup>.

A rafforzare il punto di vista italiano il pamphlet si conclude con un richiamo al risorgimento, di cui la guerra mondiale è stata il coronamento non tanto nella liberazione dei figli irredenti quanto nel conseguimento di confini idonei a tutelare l'indipendenza dell'Italia. Obiettivo della guerra non era insomma la «sola liberazione di alcune centinaia di migliaia di nostri fratelli oppressi», ma «l'indipendenza di una nazione di 40.000.000 di abitanti, indipendenza che non è possibile se almeno le porte di casa non sono in mano nostra». Acquisito il controllo degli ingressi nel paese, «la nostra quarta guerra di indipendenza potrà essere l'ultima»<sup>19</sup>.

Il colonnello Alberto Pariani, avendo partecipato come capo della delegazione italiana alla commissione internazionale<sup>20</sup>, incaricata di tracciare sul terreno i nuovi confini tra Austria e Italia, è autore di una pubblicazione in due tomi, che contiene gli atti del lavoro svolto<sup>21</sup>.

In apertura si riporta il proclama del re Vittorio Emanuele III del 24 maggio 1915, in cui, rivolto ai soldati, annuncia che «l'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata», e che spetta a loro «la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui **termini** sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra». In calce al proclama Pariani specifica: «Il 13 Ottobre 1921 le Loro Maestà il RE e la REGINA inaugurano il **termine** sacro tra i sacri: quello del Brennero».

Il nuovo confine trae origine da tre documenti: il patto di Londra (1915), l'armistizio di Villa Giusti (1918) e il trattato di Saint Germaine del 10 settembre 1919. Solo quest'ultimo è ovviamente vincolante, ed ha esecuzione dopo la ratifica dei singoli governi. Austria e Italia lo ratificano nel novembre 1919, Inghilterra e Francia nella primavera del 1920 (rispettivamente in aprile e maggio). Diventa esecutivo a partire dal 16 luglio 1920.

Il lavoro della commissione non fu semplice anche per la lunghezza della linea di confine (km. 430) e per la sua altitudine (media di m. 2.700 sul livello del mare).

### 3. La passione del Tirolo

L'armistizio secondo i comandi italiani entrava in vigore solo alle 15 del 4 novembre, momento in cui le truppe erano già arrivate a Salorno, e non già il 3 novembre. Tutti i reparti austriaci che ancora si trovavano alle loro spalle vennero considerati prigionieri e catturati. Ma l'avanzata non si fermò a Salorno, avendo il 3° comma delle condizioni di armistizio stabilito che gli austro-ungarici si ritirassero dietro la linea che dalle sorgenti dell'Adige sul passo Resia a quelle dell'Isarco al passo del Brennero, piegava verso Dobbiaco. Praticamente agli italiani era consentito di occupare tutta la provincia di Bolzano. Come si siano mossi gli italiani ce lo racconta la *passione del Tirolo*, dove si legge:

*Reparti italiani furono spinti in tutti i villaggi, anche i più elevati, in tutte le frazioni, anche le più piccole, in tutte le valli, anche le più remote.*

<sup>18</sup> Perché l'Italia deve avere il suo confine al Brennero, cit., p. 6.

<sup>19</sup> Perché l'Italia deve avere il suo confine al Brennero, cit., p. 6.

<sup>20</sup> Della commissione fanno parte Italia, Austria, Francia, Inghilterra e Giappone.

<sup>21</sup> Delimitazione del confine italo-austriaco, I, *Relazione del colonnello Alberto Pariani*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1928. *Delimitazione del confine italo-austriaco*, II, *Verbalì delle riunioni tenute dalla commissione internazionale*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1928.

*Occupato il paese, esso fu isolato rigidamente da ogni contatto con l'esterno. Nell'interno del territorio occupato, la stampa fu imbavagliata, il diritto di riunione sospeso, ogni libera manifestazione di pensiero soppressa. Con arbitraria estensione del diritto di controllo convenuto, vennero trasformate le autorità politiche locali in Commissariati civili; ai Tribunali fu ingiunto di emettere le sentenze "in forza dei poteri conferiti dal Comando Supremo dell'Esercito Italiano"; tutto ciò indicava che si tendeva a qualche cosa di più che a una passeggera occupazione<sup>22</sup>.*

---

<sup>22</sup> FRANZ SCHUMACHER, *La situazione politica del Tirolo dopo la grande guerra*, in CARLO GRABMAYR (a cura di), *La passione del Tirolo*, cit. p. 9.